PRETI DELLA RESURREZIONE

Omelia di mons. Franco Giulio Brambilla per le ordinazioni presbiterali

Novara, Cattedrale 11 giugno 2016.

Carissimi Andrea e Davide, carissimi Genitori, care comunità, dove Andrea e Davide sono stati presenti per il loro cammino di formazione, carissimi Sacerdoti, amici e popolo di Dio!

Prendo come canovaccio le letture che avete scelto per la vostra ordinazione sacerdotale, in particolare il vangelo: l'episodio dei discepoli di Emmaus. Viene indicato un percorso in cinque quadri, attraverso i quali noi possiamo tornare al centro del mistero della nostra vita presbiterale e della gente a cui siamo mandati. Proprio perché si ritorna al centro, si può ripartire poi verso l'orizzonte sconfinato del mondo.

Primo quadro

«*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo*». (Lc 24,13-16)

Per leggere bene questo episodio possiamo farci una semplice domanda che forse può sembrare strana: quanti sono i discepoli a Emmaus? Tutti voi risponderete: due! E invece, sono tre. L'evangelista, scrivendo questo episodio per la sua comunità cristiana, tiene presente con la coda dell'occhio un terzo discepolo, il discepolo ideale o modello, il destinatario del suo racconto, che è ciascuno di noi. Il terzo discepolo "entra nel racconto" e si mette accanto ai due che «*erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus*» e li vede che conversano su *«tutto quello che era accaduto*». È interessante questa osservazione: «*discorrevano e discutevano insieme*», che nell'originale greco suona così: «καὶ αὐτοὶ ὡμίλουν πρὸς ἀλλήλους περὶ πάντων τῶν συμβεβηκότων τούτων καὶ ἐγένετο ἐν τῷ ὁμιλεῖν αὐτοὺς καὶ συζητεῖν καὶ αὐτὸς Ἰησοῦς ἐγγίσας συνεπεύετο αὐτοῖς,». Anche il terzo discepolo si mette nel solco di tale ricerca, cerca di percorrere il cammino dei due discepoli di Emmaus. Non s'accorge che il percorso dei due discepoli è un cammino di fuga. Infatti, Luca è un evangelista delicato, che cerca di trasformare anche questa loro fuga in qualcosa di diverso. Tanto che, anche quando Marco dice che i discepoli fuggono per paura, l'evangelista aggiunge che però il Risorto li precede. Questo descrive molto bene la nostra situazione iniziale. Se non di fuga, almeno di dispersione, di incertezza nel cammino dopo l'esperienza della croce. Tale aspetto esterno contiene un aspetto interiore: «*Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo*» (Lc 24,16). Erano tristi! Delusi perché con la morte di Gesù avevano perso ogni speranza.

«*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa* – il nome di questo discepolo comincia ad uscire dall'oscurità del racconto – *gli disse: Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?*». (Lc 24, 15-19). Il terzo discepolo che legge il racconto sobbalza sulla sedia e dice tra sé: questi due che hanno fatto un tratto di cammino significativo ed intenso con Gesù, come mai, quando Egli si accosta a loro, non lo riconoscono? Come è possibile? Io sono il discepolo "distante", che viene duemila anni dopo, non posso accedere a Gesù direttamente, dovrò sempre in qualche modo fidarmi di altri! Ma l'evangelista, che sperimenta la "distanza" del terzo discepolo, che lo vede svantaggiato (egli stesso è un discepolo di seconda

mano), gli azzera la distanza e scrive: «καὶ αὐτὸς Ἰησοῦς», «*Gesù in persona*», Gesù, proprio Lui! L'evangelista usa l'ingresso enfatico per far entrare Gesù nel racconto ed azzera così la distanza. Al terzo discepolo che si sente distante e si crea così un alibi, risponde l'evangelista con questa espressione che lo fa entrare e gli fa prendere parte alla scena, dicendogli: "Guarda che è Gesù in persona!". Tuttavia, anche tu dovrai fare come gli altri due discepoli tre passi, perché possa partecipare pienamente al mistero che si apre dinanzi a te, all'incontro con il Risorto. E così il terzo discepolo si mette per strada con gli altri due discepoli, che hanno conosciuto Gesù, ma ora non sono in grado di riconoscerlo! In questo gioco intrecciato sta la bellezza del racconto di Emmaus.

Secondo quadro e primo passo

Qual è, dunque, il primo passo che devono fare i discepoli? Essi pensano di sapere già tutto. E il testo lo conferma. «*Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?*» (Lc 23, 17-18). Essi sanno tutto, discutono di tutto! Gli dicono: Io so che tu non lo sai! Essi sanno tutto, discutono di tutto ciò che è accaduto a Gerusalemme, ma Gesù appare loro come straniero. Appare come uno che viene da un altro mondo. Per questo non lo riconoscono. Il terzo discepolo è lì invece con il fiato sospeso e si domanda tra sé e sé: "come mai? hanno passato tanti anni insieme eppure non riescono a riconoscerlo!". Gesù interviene con una provocazione «*Domandò: Che cosa?*». (Lc 23, 19) e i discepoli abboccano e raccontano un testo che riproduce l'indice di tutto il vangelo di Luca, messo in bocca ai due discepoli. Essi lo raccontano con assoluta perfezione: non solo ciò che conduce alla morte in croce di Gesù, ma anche ciò che succede dopo. Va letto tutto di slancio: «*Gli risposero: Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute* – gli uomini, notate, contano anche i giorni! Il terzo giorno è risuscitato dai morti, ma non è ancora successo niente: notate l'effetto. L'angelo nel brano precedente ha annunciato alle donne la resurrezione, ma essi non lo sanno ancora. Poi segue il testo che sembra in presa diretta: «*Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo*». La prima volta che emerge l'espressione "Egli è vivo" viene da visioni di donne che sognano angeli. E poi ancora: «*Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto*». (Lc 23, 19-24). "Vedere il Signore" è la formula della fede per dire l'incontro con il Signore risorto. Questo miniracconto, questo vangelo in miniatura è il tipico racconto di chi sa tutto, ma "non sa Gesù!". Sa tutto della sua cronaca e della sua storia, ma, avendole separate dalla fede, dal fatto che Gesù sia al centro, termina con questa frase: «*ma lui non l'hanno visto*». Ecco, cari Andrea e Davide, voi dovete raccontare alla gente Gesù, ma dovete narrare un incontro vivo e vero. Attenzione che si può dire il vangelo per intero, – la gente pensa molto spesso così: "cosa vado a fare in chiesa la domenica: tanto so già tutto…" – c'è un sapere che non crede, anche se è preciso, ma se non crede, se non si affida all'incontro incandescente e bruciante con Lui, allora non accade nulla. Il terzo discepolo sta con il fiato sospeso, e dice: come faccio a riconoscerLo? Ecco questo è il primo passo da fare per aiutare la gente ad incontrare il Signore. Non si può fare, se prima non lo abbiamo compiuto noi. Il primo passo consiste in una conoscenza vitale di Gesù: che non sa solo le cose di Gesù ma, attraverso queste cose, Lo incontra in modo vivo e personale.

Terzo quadro e secondo passo

«*Ed egli disse loro: Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*». (Lc 24, 25-27). È interessante notare come alla lunghezza spropositata del racconto dei discepoli corrisponda la brevità concisa della testimonianza di Gesù. Infatti, Egli dice l'unica cosa necessaria. Certo, prima bisogna far vedere anche al terzo discepolo, che i due discepoli sono *Sciocchi e tardi di cuore,* – il testo greco lo dice meglio: *chiusi di mente e lenti di cuore* – e poi bisogna spiegare l'unica cosa che va chiarita: «*Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*». Voi, Andrea e Davide, che sarete custodi e attori, coloro che amministrano con timore e tremore il Corpo dato e il Sangue sparso, dovrete spiegare quest'unica cosa: entrare nella gloria, nella vita felice e beata, può accadere solo attraverso il dono, la condivisione del Corpo dato e del Sangue versato. Per far comprendere il dono di Gesù, che impara dalle cose che patisce, che soffre, c'è bisogno di tutta la Legge e di tutti i Profeti, cominciando da Mosè. E il terzo discepolo diventa curioso, si può intuire come arda il suo cuore, come voglia esser lì accanto a loro, per ascoltare le stesse parole con cui Gesù spiega e rende persuasiva la croce, perché per essere uomini e donne di misericordia, occorre che assumiamo le fatiche, le sofferenze, i peccati del popolo di Dio. Questo, oggi, è diventato il cuore del ministero sacerdotale. Portare la pecorella ferita sulle proprie spalle. Qui sta il cuore del ministero presbiterale.

Quarto quadro e terzo passo

A questo punto il terzo discepolo sta col fiato sospeso e dice: ora i due discepoli lo riconoscono. Ha spiegato ad essi la cosa più importante. Sono pronti a riconoscerlo. E invece no. Riprende la narrazione: «*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano*». (Lc 23, 28). Essi devono riconoscerlo e Lui vuole andare via? Quanti brani evangelici contengono questo andare lontano, questo andare via, questo partire… Qui si apre il tempo della Chiesa, dove il terzo discepolo entra anche lui al centro della scena. Ormai sta lì di fianco. «*Ma essi insistettero: Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*» (Lc 24, 29). Pensate: questa è la preghiera per eccellenza della Chiesa. È la Chiesa che diventa grembo accogliente, che si accosta alla mensa pasquale non da padrona, ma da serva; diventa uno spazio accogliente che fa sgorgare da dentro di sé il canto: "*Resta con noi perché si fa sera*!". Ricordate: Paolo che dice "Passa la scena di questo mondo". Oppure: "Il tempo s'è fatto breve". Il tempo dopo la Pasqua è breve, e tutta la tradizione lo ha percepito così. "Resta con noi" è il canto dei canti, i grandi autori lo hanno musicato, perché sapevano che esso era la sostanza della Chiesa. È la Chiesa in preghiera. Non è qualcosa che la Chiesa fa, ma ciò che la Chiesa è! Allora, quando diventiamo grembo accogliente, l'espressione che segue è semplicemente perfetta: «*Egli entrò per rimanere con loro*». Gesù abita il grembo della Chiesa in preghiera. E poi il testo prosegue: «*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista*» (Lc 23, 30-31). Siamo al punto supremo del racconto, con questo strano effetto incrociato: quando i due discepoli lo riconoscono, Lui sparisce dallo loro vista; per noi, che siamo il terzo discepolo, che non lo vediamo, quando Lo riconosciamo, raggiungiamo lo stesso livello dei due primi discepoli. Cosicché non c'è nessuno più avanti o più indietro, più avvantaggiato o più svantaggiato, perché tutti possono riconoscere Gesù, nella parola e nello spezzare il pane, come il Signore Risorto. Ecco, vi regalo questa icona come perla preziosa, come roveto ardente del vostro ministero: sappiate condurre la gente a sperimentare il Signore risorto che rimane con noi. Il terzo passo è il vertice del racconto.

Quinto quadro

Ed ecco l'ultimo quadro: «*Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?. E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano* – in greco è un imperfetto frequentativo che andrebbe tradotto con un *non smettevano di dirsi*, a cui segue un kerygma antichissimo, come si capisce da un dato semplice: perché è ritmico e poi ha il nome originario di Simone: *Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*, è forse l'annuncio più antico della resurrezione! – *Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane*». (Lc 23, 32-35) La Chiesa non potrà fare altro e andare oltre la comunità pasquale riunita in attesa dello Spirito (cfr la prima lettura At 1), non può che tornare sempre a questa sorgente ed abbeverarsi all'annuncio originario della resurrezione. Esso è all'origine, non sta tanto all'inizio, ma è il cuore dell'annuncio. Ecco vi auguro di essere preti della Resurrezione. Se all'inizio del Novecento Nietzsche diceva: *crederò che siete figli della Resurrezione se voi cristiani esprimerete nei vostri canti la gioia della resurrezione*; effettivamente, abbiamo cambiato i canti, ma non so se abbiamo cambiato il nostro stile, quello di essere testimoni della resurrezione. Siamo all'inizio del XXI secolo, il cristianesimo potrà raccontarsi ancora solo se saprà dire di nuovo questo: se partirà *senza indugio*, perché ormai ha trovato la perla più preziosa che deve essere trasmessa. E con loro parte il terzo discepolo, parte Andrea, parte Davide, partiamo tutti noi insieme, per essere testimoni della risurrezione di Gesù.

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara